

«Vendiamo tutti qualcosa Ferragni? Ha capito molto»

Guida Soncini pubblica «L'economia del sé» «Le luminarie le fai con Dalla mica con Pasolini»

di **Sara D'Ascenzo**

«**D**a quand'è che la nostra principale occupazione è vendere sui social merci assortite, la più importante delle quali siamo noi stessi?». Parte da questa domanda e mette in fila tic, manie, volontà di distinguo di una società che si specchia quotidianamente nei social, il nuovo saggio della bolognese Guida Soncini, *L'economia del sé* che esce oggi per **Marsilio**.

Soncini, abbiamo tutti qualcosa da vendere nell'economia del sé?

«Sì e chi non ce l'ha è pericolosissimo: chi non è sui social per piazzare il suo libro, il suo salone di manicure, il suo studio dentistico, sarà sui social per mettere in vetrina i suoi lutti, le sue opinioni sull'universo, le sue malattie, i suoi amori».

Da chi diceva: «In Tv guardo solo classici e documentari» a chi dice: «I social? Ce li ho ma li uso solo per lavoro», cosa è cambiato?

«Niente: mentono entrambi. Ci sono, da sempre, forme d'intrattenimento di cui ci vergogniamo: ai tempi di Gramsci erano i romanzi di Carolina Invernizio, ai nostri tempi sono le storie Instagram di Elisabetta Franchi».

Il criterio della «vendibilità» si applica a tutti i settori o ci sono delle distinzioni?

«Se avessi la risposta a questa domanda sarei multimilionaria e non m'incomoderei a scrivere libri: non c'è una formula che ci dica cosa funzioni e cosa no, e infatti Chiara Ferragni, che ha ventisei milioni di persone che la seguono, fatica a vendere le

sue borsette. Il nodo è che non è detto io guardi la tua vita sui social e allora compri ciò che vuoi vendermi: è uno spettacolo di cui non si paga il biglietto, magari ti metto un cuoricino dal divano ma non per questo ordino i tuoi trucchi, i tuoi dischi, il tuo programma di governo».

Il giornalismo che costruisce pezzi e interviste sui profili social è giornalismo, pigrizia o approfittare di quanto si trova pronto?

«Se posso scegliere una quarta opzione, è disastro e colpa di Benedetto Croce. Se non fossimo un Paese che crede nel primato della cultura umanistica, sapremmo la matematica

quel tanto che basta a renderci conto che non ha nessun senso ripubblicare tale e quale su un giornale che vende qualche decina di migliaia di copie una cosa uscita su una piattaforma con decine di milioni di iscritti».

Una delle citazioni in epigrafe è Lucio Dalla: «vedi amico mio,/come diventa importante...» diventa sempre importante che ci sia anche io?

«Fondamentale. L'altra sera sono andata al Duse a vedere Gianni Morandi, che all'inizio dello spettacolo chiede la cosa più innaturale per il pubblico di questo secolo: non filmare col cellulare. Per tutta la sera il personale del teatro braccia gente che comunque tenta di fare foto onde dimostrare che sì, era lì, l'ha visto davvero. Quando, ai

bis, Morandi dice che si possono usare i cellulari, è la liberazione: finalmente posso fare una diretta Instagram con cui dimostrare a mia cognata che in questo istante c'ero anch'io».

La sua canzone preferita di Dalla?

«È una domanda troppo difficile, devo rifletterci per alcuni

mesi prima di rispondere. Intanto: non *Caruso*».

Cantautori e grandi maestri del cinema italiano hanno un ruolo importante nei suoi libri e nei suoi articoli. Perché?

«Il mio editore dice che, se citi troppa cultura popolare, non fai sentire intelligenti i lettori, che vogliono dalla saggistica riferimenti che non siano pop. Ma le luminarie in via D'Azeglio le fai con le canzonette, mica con Pasolini: canzoni e

film sono il codice condiviso con cui gente che non ha letto gli stessi libri si capisce. Non so se questa cosa durerà, ora che escono cento serie televisive a settimana e nelle prossime generazioni non avranno tutti visto e ascoltato le stesse cose, ma per noi relitti del Novecento è così».

Dove ci porterà l'economia del sé? Qual è l'evoluzione?

«Non credo possa finire: una volta che mi hai messo in tasca un attrezzo con una telecamera, non finirò mai di mettermi in mostra. Magari tra dieci anni non metteremo più cuoricini su Instagram perché Zuckerberg si sarà ritirato a vita privata pentendosi di quel che ha creato, ma dalla vetrina perpetua mi sembra difficile che noi altri possiamo tornare indietro».

Chiara Ferragni ha capito tutto o ci sono ancora margini?

«Ha capito molto, non so quanto razionalmente. Credo ci sia, in chi funziona per la propria medietà, qualcosa di innato, un istinto a essere proprio come gli altri, a non avere mai un gusto troppo raffinato, una lettura della realtà troppo sofisticata, una vocazione che non sia immedesimabile. È il sogno della porta accanto: chi non vorrebbe essere carina, e avere

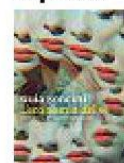
scritto per riviste, quotidiani, radio, tv, cinema. Il suo primo libro è «Elementi di capitalismo amoroso» (2008). Nel 2012, «Come salvarsi il girovita» è stato uno dei primi e-book self-published ad arrivare al primo posto nella classifica di vendite di Amazon.

● Per **Marsilio** ha pubblicato «L'era della suscettibilità»



Arrogante e papale, la rossa e fetale, la grassa e l'umana, diceva Guccini. Ma forse bisogna citare Dalla: Bologna, ogni strada c'è una buca

In pillole



● «L'economia del sé» di Guida Soncini esce oggi per **Marsilio** (pagine 192, euro 17,00)

● Guida Soncini, bolognese, ha



una bella famiglia, e pensare che se t'impegni puoi ottenere tutto?»

Scrittori, intellettuali, registi «impegnati»: tutti venditori di prosciutti come dice nel libro?

«Uno svantaggio della grande vetrina globale è che tutto è in competizione con tutto, e quindi nessuno è più soddisfatto del proprio prodotto di nicchia che non è in cima alle classifiche ma tra vent'anni ancora verrà studiato: l'intellettuale vuole fare il libro che vende come quello dello youtuber, o almeno avere moltissimi cuoricini sul post con cui presenta il libro. I cuoricini li contano tutti, i

dati di vendita dei libri solo gli addetti ai lavori».

Potrebbe mai fare a meno dell'ironia?

«Forse sì, ma poi sarei noiosissima e lei non m'intervisterebbe».

Lei cita Kate Winslet e la scelta degli attori in base ai follower. Pensa avvenga anche per i libri «impegnati»?

«Credo ci sia ancora una distinzione tra gli influencer venduti a pacchetti alle case editrici e i libri dai quali ci sia aspetta un po' di ciccia intellettuale. Ma passerà, ci scommetto».

Che rapporto ha con Bologna? Pasolini la definì «consumista e comunista». Ci si ritrova?

«Arrogante e papale, la rossa e fetale, la grassa e l'umana, diceva Guccini. Ma forse più che i versi del Novecento bisogna citare un Dalla di questo secolo: Bologna, ogni strada c'è una buca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Selfie
Chiara Ferragni alla Mostra del Cinema di Venezia nel 2017 mentre posa per un selfie con i fan. Nel libro di Soncini alla blogger regina italiana di Instagram con oltre 26 milioni di persone che la seguono sono dedicate diverse pagine (foto Pattaro)

